

# Il Libro di Daniele - Numero Cinquanta

## *Dischiudere i misteri profetici di Daniele 8: la rivelazione di Palmoni*

Jeff Pippenger

2024-01-14

Nel capitolo otto di Daniele, a Daniele viene data una visione dei regni della profezia biblica, e in seguito egli ode un dialogo celeste rappresentato da una domanda e da una risposta.

Poi udii un santo che parlava, e un altro santo disse a quel tale santo che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano e della trasgressione della desolazione, per abbandonare tanto il santuario quanto l'esercito a essere calpestati?» Ed egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato». Daniele 8:13, 14.

I primi dodici versetti rappresentano la visione, e i versetti tredici e quattordici identificano un'altra visione. Come nel caso delle due diverse parole ebraiche che sono entrambe tradotte con «togliere», e delle due diverse parole ebraiche che sono entrambe tradotte con «santuario», nel capitolo otto di Daniele vi sono anche due diverse parole ebraiche, entrambe tradotte con «visione».

Per quanto riguarda le due parole tradotte con «togliere», i teologi dell'Avventismo sostengono che entrambe debbano essere intese nel senso di «rimuovere». Per quanto riguarda le due parole tradotte con «santuario», i teologi dell'Avventismo sostengono che entrambe debbano essere intese come «il santuario di Dio»; e per quanto riguarda le due parole tradotte con «visione», i teologi dell'Avventismo, ancora una volta, sorvolano sulle distinzioni tra i due termini. La distinzione era sufficientemente importante per Daniele, tanto che egli usò deliberatamente due parole ebraiche molto diverse; pertanto dovremmo riconoscere e mantenere tale distinzione. La parola «visione», al versetto tredici, è il termine ebraico «chazon», e significa un sogno, una rivelazione o un oracolo — una visione.

La parola «visione» ricorre dieci volte nel capitolo otto di Daniele, ma rappresenta due diverse parole ebraiche. «Chazon», che si trova nel versetto tredici, si trova anche nel versetto uno, poi due volte nel versetto due, naturalmente nel versetto tredici, e una volta nei versetti quindici, diciassette e ventisei. Sette delle dieci occorrenze della parola «visione» nel capitolo otto di Daniele corrispondono al termine «chazon», che significa semplicemente «una visione».

Le altre tre volte in cui la parola «visione» ricorre nel capitolo otto di Daniele, essa corrisponde alla parola ebraica «march», che significa una vista, oppure un'apparenza. Nel capitolo otto, la parola ebraica «march» è anche tradotta una volta non come «visione», ma come «apparenza», identificando così più perfettamente il significato della parola. Perché Daniele usò due diverse parole ebraiche, così vicine nel significato che i traduttori le avrebbero trattate come se fossero la stessa parola? Ha importanza?

«Ogni principio nella parola di Dio ha il suo posto, ogni fatto la sua portata. E l'intera struttura, nel suo disegno e nella sua esecuzione, rende testimonianza al suo Autore. Una tale struttura

nessuna mente, se non quella dell'Infinito, avrebbe potuto concepire o formare». Education, 123.

La risposta alla seconda domanda è Sì: importa davvero perché Daniele fece la distinzione; pertanto diventa responsabilità dello studente della profezia cercare di comprendere la prima domanda, che chiede perché Daniele fece la distinzione. Le distinzioni da lui fatte riguardo alla parola tradotta come «santuario» e alla parola tradotta come «togliere» hanno conseguenze eterne; perché dunque qualcuno dovrebbe aspettarsi un'importanza minore per la parola tradotta come «visione»? «Ogni fatto» ha «la sua incidenza» «nella parola di Dio», e influisce sulla «struttura» profetica e sull'adempimento della profezia quando essa è «eseguita».

Quando cominciamo a considerare la parola «visione», nel capitolo otto, un «fatto» che ha «attinenza» con la testimonianza di Daniele è chi fosse colui che rispose alla domanda di Daniele 8, versetto 13, con le parole: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato».

Vi sono quattro fatti che hanno una diretta «attinenza» con Daniele capitolo otto, che intendo trattare. Uno è che la visione del fiume Ulai è stata identificata come una profezia per gli ultimi giorni, ed è anche il simbolo della «conoscenza» del libro di Daniele che fu «dissigillata» al «tempo della fine» nel 1798.

«Vi è bisogno di uno studio molto più approfondito della Parola di Dio. In modo particolare, Daniele e l'Apocalisse dovrebbero ricevere un'attenzione quale mai hanno avuto prima nella storia della nostra opera. Forse avremo meno da dire, in certe linee, riguardo alla potenza romana e al papato, ma dovremmo richiamare l'attenzione su ciò che i profeti e gli apostoli hanno scritto sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio. Lo Spirito Santo ha così disposto le cose, sia nel dare la profezia sia negli eventi raffigurati, da insegnare che l'agente umano deve essere tenuto fuori della vista, nascosto in Cristo, e che il Signore Iddio del cielo e la Sua legge devono essere esaltati. »

«Leggete il libro di Daniele. Richiamate alla mente, punto per punto, la storia dei regni là rappresentati. Contemplate statisti, consigli, eserciti potenti, e vedete come Dio operò per umiliare l'orgoglio degli uomini e gettare nella polvere la gloria umana. Dio solo è presentato come grande. Nella visione del profeta Egli appare mentre abbatte un potente sovrano e ne innalza un altro. Egli è rivelato come il Monarca dell'universo, che sta per stabilire il Suo regno eterno: l'Antico dei giorni, il Dio vivente, la Fonte di ogni sapienza, il Reggitore del presente, il Rivelatore del futuro. Leggete e comprendete quanto povero, quanto fragile, quanto effimero, quanto fallibile, quanto colpevole sia l'uomo quando eleva l'anima sua alla vanità. »

«Lo Spirito Santo, per mezzo di Isaia, ci addita Dio, l'Iddio vivente, quale supremo oggetto della nostra attenzione: Dio quale è rivelato in Cristo. “Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace” [Isaia 9:6].»

«La luce che Daniele ricevette direttamente da Dio fu data specialmente per questi ultimi giorni. Le visioni che egli vide sulle rive dell'Ulai e dell'Hiddekel, i grandi fiumi di Scinear, sono ora in via di adempimento, e tutti gli eventi predetti si saranno presto compiuti.

«Considerate le circostanze della nazione ebraica quando furono date le profezie di Daniele. Gli Israeliti erano in cattività, il loro tempio era stato distrutto, il loro servizio nel tempio sospeso. La loro religione si era incentrata nelle cerimonie del sistema sacrificale. Essi avevano reso supremamente importanti le forme esteriori, mentre avevano perduto lo spirito del vero culto. I loro servizi erano corrotti dalle tradizioni e dalle pratiche del paganesimo, e nel compimento dei riti sacrificali non guardavano oltre l'ombra alla sostanza. Essi non discernavano Cristo, la vera offerta per i peccati degli uomini. Il Signore operò per condurre il popolo in cattività e per sospendere i servizi nel tempio, affinché le cerimonie esteriori non divenissero la somma totale della loro religione. I loro principi e le loro pratiche dovevano essere purgati dal paganesimo. Il servizio rituale cessò affinché il servizio del cuore fosse ravvivato. La gloria esteriore fu rimossa affinché fosse rivelata quella spirituale.»

«Nel paese della loro cattività, mentre il popolo si volgeva al Signore con pentimento, Egli si manifestò loro. Essi erano privi della rappresentazione esteriore della Sua presenza; ma i fulgidi raggi del Sole di Giustizia risplendevano nelle loro menti e nei loro cuori. Quando, nella loro umiliazione e angoscia, invocavano Dio, venivano date visioni ai Suoi profeti, che dischiudevano gli eventi del futuro: l'abbattimento degli oppressori del popolo di Dio, la venuta del Redentore e l'instaurazione del regno eterno». Manuscript Releases, volume 16, 333–335.

Il «fatto» che la visione del fiume Ulai sia stata data per gli ultimi giorni richiede che uno studente della profezia si adoperi per comprendere ciò che essa ha predetto riguardo agli eventi rappresentati nella visione. Le «cose» profetiche associate alla visione del fiume Ulai furono «plasmate» dallo «Spirito Santo» «sia nel dare la profezia, sia negli eventi raffigurati». Ciò che accadeva a un profeta quando riceve una visione, così come gli eventi della profezia che il profeta identifica, devono essere studiati, con la consapevolezza che entrambi costituiscono una rappresentazione profetica di ciò che si adempirà negli ultimi giorni. Il passo precedente sottolinea che dovremmo riconoscere che Daniele si trovava nella cattività dei «sette tempi».

Daniele rappresenta coloro che riconoscono la loro cattività alla conclusione dei tre giorni e mezzo di Apocalisse undici, che poi si volgono al Signore con pentimento, adempiono la preghiera di Levitico ventisei, separano ciò che è prezioso da ciò che è vile, e allora il Signore adempie la sua promessa di radunare coloro che sono stati dispersi, mentre si manifesta a loro. Il loro «principale oggetto di attenzione», dunque, è «Dio come rivelato in Cristo».

La «portata» della visione del fiume Ulai, e il modo in cui essa contribuisce alla «struttura» del messaggio profetico che fu «concepito» da Cristo, è il primo «fatto» che abbiamo considerato brevemente, e il passo citato indica che il nostro principale obiettivo dovrebbe essere la rivelazione di Dio, come «rivelato in Cristo». Nel capitolo otto di Daniele, Cristo non è presentato come lo fu da Isaia, quando Isaia dichiarò che il «suo nome sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace». Nel capitolo otto di Daniele, Dio è rivelato in Cristo come Palmoni, che significa il Meraviglioso Numeratore, o il Numeratore dei Segreti.

Quel «fatto» esige che si ricerchi la «portata» del nome «Palmoni», insieme al modo in cui quel nome contribuisce alla «struttura» e al «disegno» della profezia. Un terzo «fatto» nel capitolo otto

di Daniele, che dovrebbe essere riconosciuto, è che in quel capitolo viene esposto il pilastro dottrinale centrale del movimento millerita. Il gioiello più fulgido di Miller si trovava nel versetto quattordici, e dovremmo cercare di comprendere quale «portata» quel «fatto» abbia sulla visione del fiume Ulai, che è ora nel processo di adempimento.

Nel sogno di Miller, quando il cofanetto fu posto sul tavolo al centro della sua stanza, esso risplendeva dello splendore del sole; ma negli ultimi giorni il cofanetto è più grande e splende dieci volte più intensamente di quanto splendesse quando fu inizialmente posto sul tavolo di Miller. Che cosa vi è, nella visione del fiume Ulai, che include il pilastro centrale del movimento millerita, che negli ultimi giorni accresce di dieci volte la luce di quella dottrina? Che cosa viene rivelato negli ultimi giorni che non fu rivelato al tempo della fine nel 1798? Quali sono “gli eventi” della visione del fiume Ulai, che Sorella White dice “sono ora in via di adempimento?”

Se accostiamo con franchezza questi primi tre fatti (la visione dell’Ulai, Cristo rivelato come Palmoni e il pilastro dottrinale centrale), dovremmo essere disposti ad accettare una semplice premessa che influirà sul nostro studio della visione del fiume Ulai. Questi fatti, considerati insieme, rendono noto a coloro che desiderano vedere che il messaggio che fu disigillato nel 1798 era un messaggio “appeso al tempo”. Senza l’elemento della profezia predittiva di tempo, il messaggio di Miller non sarebbe esistito.

Il quarto «fatto» che ha rilevanza per questo capitolo è che i Milleriti presentarono un messaggio fondato sul tempo profetico. Per sottolineare questo fatto, Dio fu rivelato in Cristo, nei versetti tredici e quattordici, come il Meraviglioso Numeratore (Palmoni). L’idea che la visione consistesse unicamente nell’identificare il 22 ottobre 1844 come la conclusione dei duemilatrecento giorni del versetto quattordici equivale a gettare acqua fredda sulla rivelazione di Dio manifestato per mezzo di Cristo come Palmoni.

I teologi dell’Avventismo hanno diligentemente lavorato per seppellire il significato della domanda del versetto tredici del capitolo otto di Daniele, al fine di conferire quel sapore al loro piatto di favole che hanno stabilito manterrà gli ignoranti, dai pruriginosi orecchi, lontani dal preoccuparsi delle verità connesse con il pilastro centrale dell’Avventismo.

«Il passo della Scrittura che, al di sopra di ogni altro, era stato insieme il fondamento e il pilastro centrale della fede avventista, era la dichiarazione: “Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato”. [Daniele 8:14.] Queste erano parole familiari a tutti coloro che credevano nell’imminente ritorno del Signore. Dalle labbra di migliaia di persone questa profezia veniva ripetuta come la parola d’ordine della loro fede. Tutti sentivano che dai fatti in essa predetti dipendevano le loro più luminose aspettative e le loro speranze più care. Si era mostrato che questi giorni profetici si concludevano nell’autunno del 1844. In comune con il resto del mondo cristiano, gli Avventisti allora ritenevano che la terra, o una parte di essa, fosse il santuario. Essi comprendevano che la purificazione del santuario fosse la purificazione della terra mediante i fuochi dell’ultimo gran giorno, e che ciò avrebbe avuto luogo al secondo avvento. Da qui la conclusione che Cristo sarebbe ritornato sulla terra nel 1844.»

«Ma il tempo stabilito era trascorso, e il Signore non era apparso. I credenti sapevano che la Parola di Dio non poteva venir meno; la loro interpretazione della profezia doveva essere errata; ma dov'era l'errore? Molti tagliarono avventatamente il nodo della difficoltà negando che i 2300 giorni terminassero nel 1844. Non si poteva addurre alcuna ragione per questo, se non il fatto che Cristo non era venuto nel tempo in cui lo attendevano. Essi sostenevano che, se i giorni profetici fossero terminati nel 1844, allora Cristo sarebbe ritornato per purificare il santuario mediante la purificazione della terra col fuoco; e poiché non era venuto, i giorni non potevano essere terminati.»

«Accettare questa conclusione significava rinunciare al precedente computo dei periodi profetici. Si era stabilito che i 2300 giorni avessero inizio quando il decreto di Artaserse per la restaurazione e la ricostruzione di Gerusalemme entrò in vigore, nell'autunno del 457 a.C. Assumendo questo come punto di partenza, vi era perfetta armonia nell'applicazione di tutti gli eventi preannunciati nella spiegazione di quel periodo in Daniele 9:25–27. Sessantanove settimane, i primi 483 dei 2300 anni, dovevano giungere fino al Messia, l'Unto; e il battesimo di Cristo e la sua unzione mediante lo Spirito Santo, nell'anno 27 d.C., adempirono esattamente la specificazione. Nel mezzo della settantesima settimana, il Messia doveva essere soppresso. Tre anni e mezzo dopo il suo battesimo, Cristo fu crocifisso, nella primavera del 31 d.C. Le settanta settimane, ossia 490 anni, dovevano riguardare in modo particolare i Giudei. Alla scadenza di questo periodo, la nazione suggellò il proprio rigetto di Cristo mediante la persecuzione dei suoi discepoli, e gli apostoli si rivolsero ai Gentili, nell'anno 34 d.C. Essendo così terminati i primi 490 anni dei 2300, rimanevano 1810 anni. A partire dal 34 d.C., 1810 anni giungono fino al 1844. “Allora”, disse l'angelo, “il santuario sarà purificato”. Tutte le precedenti specificazioni della profezia si erano senza dubbio adempiute al tempo stabilito. Con questo computo, tutto era chiaro e armonioso, salvo che non si vedeva che nel 1844 si fosse verificato alcun evento corrispondente alla purificazione del santuario. Negare che i giorni terminassero in quel tempo significava gettare l'intera questione nella confusione e rinunciare a posizioni che erano state stabilite da inconfondibili adempimenti della profezia.»

«Ma Dio aveva guidato il suo popolo nel grande movimento avventista; la sua potenza e la sua gloria avevano accompagnato l'opera, ed Egli non avrebbe permesso che essa finisse nelle tenebre e nella delusione, per essere esposta al biasimo come un'eccitazione falsa e fanatica. Egli non avrebbe lasciato la sua parola avvolta nel dubbio e nell'incertezza. Benché molti abbandonassero il loro precedente calcolo dei periodi profetici e negassero la correttezza del movimento fondato su di esso, altri non erano disposti a rinunciare ai punti di fede e di esperienza che erano sostenuti dalle Scritture e dalla testimonianza dello Spirito di Dio. Essi credevano di aver adottato sani principi d'interpretazione nello studio delle profezie, e che fosse loro dovere attenersi fermamente alle verità già acquisite e continuare il medesimo corso di ricerca biblica. Con fervente preghiera riesaminarono la loro posizione e studiarono le Scritture per scoprire il loro errore. Non potendo scorgere alcun errore nel loro calcolo dei periodi profetici, furono condotti a esaminare più attentamente il soggetto del santuario». The Great Controversy, 409, 410.

Siamo stati informati dalla Sorella White, nello stesso passo in cui viene identificata la visione del fiume Ulai, che «vi è bisogno di uno studio molto più approfondito della Parola di Dio». I teologi

presenteranno l'argomento dei «periodi profetici» nel passo precedente di The Great Controversy, come se i «periodi profetici» ai quali la Sorella White limita il suo commento fossero le cinque profezie rappresentate all'interno della profezia dei duemilatrecento anni. Dopotutto, essi sostengono, quattro di quelle profezie sono trattate specificamente nel passo. Ma uno «studio molto più approfondito» dell'argomento dimostra che l'espressione «periodi profetici», al plurale, negli scritti della Sorella White si riferisce più precisamente alle due profezie che dovevano adempiersi il 22 ottobre 1844.

Vi sono cinque specifiche profezie di tempo che Gabriele indicò a Daniele e che fanno parte dei duemilatrecento anni. La prima identifica quarantanove anni, quando «le piazze e le mura sarebbero state ricostruite in tempi angosciosi». La seconda fu il battesimo di Cristo dopo quattrocentottantatré anni dal punto di partenza del 457 a.C. La terza fu la Sua crocifissione; la quarta indicava quando il Vangelo sarebbe passato ai Gentili alla fine dei quattrocentonovanta anni che erano stati appartati specialmente per la nazione giudaica; e la quinta, e soltanto la quinta, profezia di tempo, terminò il 22 ottobre 1844. Le quattro precedenti profezie di tempo si conclusero molto prima del 1844. Che cosa intende dunque effettivamente Sorella White quando usa l'espressione «periodi profetici», al plurale, che dovevano terminare nel 1844?

Affrontando la prima delusione dei Milleriti, ella individua la risposta a quella domanda:

«Vidi il popolo di Dio gioioso nell'attesa, in cerca del suo Signore. Ma Dio aveva stabilito di metterlo alla prova. La sua mano coprì un errore nel computo dei periodi profetici. Coloro che aspettavano il loro Signore non scoprirono questo errore, e neppure gli uomini più dotti, che si opponevano al tempo stabilito, riuscirono a vederlo. Dio aveva stabilito che il suo popolo dovesse andare incontro a una delusione. Il tempo trascorse, e coloro che avevano guardato con gioiosa aspettativa al loro Salvatore furono tristi e scoraggiati, mentre quelli che non avevano amato l'apparizione di Gesù, ma avevano accolto il messaggio per timore, si compiacevano del fatto che Egli non fosse venuto nel tempo atteso. La loro professione di fede non aveva toccato il cuore né purificato la vita. Il trascorrere del tempo era ben calcolato per rivelare tali cuori. Furono i primi a volgersi indietro e a deridere gli afflitti e delusi che avevano veramente amato l'apparizione del loro Salvatore. Vidi la sapienza di Dio nel mettere alla prova il suo popolo e nel sottoporlo a un esame penetrante per scoprire coloro che nell'ora della prova si sarebbero tirati indietro e sarebbero tornati sui loro passi.»

«Gesù e tutta la schiera celeste guardavano con simpatia e amore coloro che, con dolce aspettativa, avevano desiderato a lungo vedere Colui che le loro anime amavano. Gli angeli aleggiavano intorno a loro, per sostenerli nell'ora della loro prova. Coloro che avevano trascurato di ricevere il messaggio celeste furono lasciati nelle tenebre, e l'ira di Dio si accese contro di loro, perché non vollero ricevere la luce che Egli aveva loro inviato dal cielo. Quei fedeli delusi, che non potevano comprendere perché il loro Signore non fosse venuto, non furono lasciati nelle tenebre. Furono di nuovo ricondotti alle loro Bibbie per investigare i periodi profetici. La mano del Signore fu rimossa dalle cifre, e l'errore fu spiegato. Essi videro che i periodi profetici giungevano fino al 1844, e che la stessa evidenza che avevano presentato per mostrare che i periodi profetici si concludevano nel 1843 dimostrava che essi sarebbero terminati nel 1844». Early Writings, 235–237.

I «periodi profetici» erano i «periodi profetici» che «giungevano fino al 1844», i quali i Milleriti avevano inizialmente creduto giungessero fino al 1843. I «periodi profetici» che giungevano fino al 1844 erano tre periodi profetici, e tutti sono rappresentati sulle tavole di Habacuc. Uno dei tre periodi semplicemente «tocca» il 1844, e gli altri due giungono fino al 22 ottobre 1844. I milletrecentotrentacinque giorni giungevano fino al primissimo giorno del 1844, quando sopraggiunse la prima delusione dei Milleriti, e cominciò il tempo dell'attesa sia di Habacuc capitolo due, sia della parabola delle dieci vergini in Matteo venticinque.

I duemilatrecento giorni di Daniele, capitolo otto, versetto quattordici, giunsero fino al 22 ottobre 1844, e anche i duemilacinquecentoventi anni dei «sette tempi» contro il regno meridionale di Giuda terminarono allora. Palmoni si presenta come il Meraviglioso Numeratore nel versetto tredici di Daniele otto, e la «struttura» e il «disegno» profetici che egli allora espone comprendevano almeno dieci profezie di tempo interconnesse.

Nel prossimo articolo inizieremo a considerare più approfonditamente queste verità.

«Cristo diede al mondo una lezione che dovrebbe essere incisa nella mente e nell'anima. "Questa è la vita eterna", disse, "che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato". Ma Satana opera sulle menti umane, dicendo: Fate questa o quell'azione, e sarete come dèi. Mediante ragionamenti ingannevoli egli indusse Adamo ed Eva a dubitare della parola di Dio e a sostituirla con una teoria che li condusse alla trasgressione e alla disubbidienza. E la sua sofisticheria produce oggi ciò che produsse nell'Eden. Quando Cristo venne nel nostro mondo, scelse umili pescatori come fondamento della sua chiesa. A questi discepoli cercò di spiegare la natura del suo regno e della sua missione. Ma la loro comprensione limitata gli imponeva una restrizione. Essi avevano accolto gli insegnamenti degli scribi e dei farisei, e perciò molto di ciò che credevano era falso. E sebbene Cristo avesse molte cose da dire loro, essi non erano in grado di ascoltare gran parte di ciò che egli desiderava ardentemente comunicare.»

«Cristo trova i religiosi di questo tempo così pieni di sentimenti erronei che nelle loro menti non vi è posto per la verità. Con l'istruzione impartita, gli insegnanti mescolano i sentimenti di autori infedeli. Così hanno seminato zizzania nelle menti dei giovani. Danno espressione a sentimenti che non dovrebbero essere presentati né ai giovani né agli anziani, senza mai pensare a quale sorta di seme stiano seminando, o al raccolto che dovranno mietere come risultato.» Review and Herald, 3 luglio 1900.